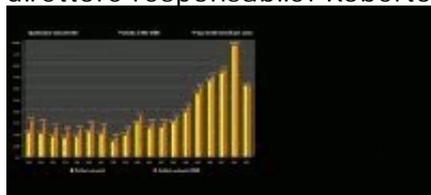


AGI Energia

direttore responsabile: Roberto Iadicco



**AGI ENERGIA
NEWSLETTER**

per essere sempre
informato

ISCRIVITI

Intervista a Donato Rotundo, responsabile direzione Area Ambiente di Confagricoltura

Data intervista: martedì 15 febbraio 2011



Qual è lo stato dell'arte della filiera dei biocarburanti in Italia?

Innanzitutto va subito sottolineato che l'Italia è in grande ritardo, rispetto agli altri paesi europei, avendo disatteso gli obiettivi del 5,75% al 2010 posti dalla direttiva 2003/30/CEE: l'Italia nel 2011 ha fissato un obbligo del solo 4%.

Nel corso del 2009 sono state immesse in consumo circa 1,37 milioni di tonnellate di biocarburanti (biodiesel per quasi il 90%) che hanno rappresentato circa il 3,95% in peso e il 3,47% in energia del consumo totale di carburanti.

Buona parte dell'obbligo di immissione in consumo ad oggi viene soddisfatto con biodiesel proveniente da paesi extra-comunitari dove la produzione registra costi ridotti rispetto all'Italia, e significative agevolazioni. I principali paesi europei, infatti, oltre ad avere quote minime obbligatorie più elevate rispetto all'Italia, al fine di combattere la concorrenza dei paesi extra CEE, hanno già attivato e stanno sviluppando, politiche nazionali per sostenere il settore anche attraverso agevolazioni fiscali (ad esempio, Belgio, Grecia e Francia).

Su quest'ultimo aspetto va sottolineato che in Italia i biocarburanti non godono di adeguate agevolazioni di

carattere fiscale, visto che il sistema di incentivazione si basa sulla fissazione di una quota minima di obbligo e con l'applicazione di una sanzione, in caso di inadempienza.

Quali conseguenze pratiche ha comportato questo atteggiamento?

La conseguenza di tale situazione è che ad oggi in Italia è quasi inesistente una filiera nazionale dei biocarburanti con particolare riferimento all'uso delle biomasse nazionali. Possibilità di creare filiere nazionali si incominciano a intravedere con lo sviluppo dei biocarburanti di seconda generazione, che utilizzano coltivazioni dedicate, sottoprodotti, ecc.. Alcune iniziative in via di realizzazione stanno già creando aggregazioni agroindustriali che fanno ben sperare per il futuro.

A livello più generale occorre sottolineare che le strategie ad oggi attivate in Italia non hanno portato ad un adeguato sviluppo delle filiere del biodiesel e soprattutto del bioetanolo anche a causa dello scarso coinvolgimento del settore agricolo nella filiera di produzione.

Crediamo che ci siano i margini per una produzione di bioenergia sicura e senza rischi per le disponibilità alimentari e per l'ambiente, occorre però attuare delle politiche nazionali volte a dare stabilità e quindi maggiori certezze agli operatori. Occorre pertanto: 1) individuare un meccanismo di incentivazione ripartito equamente tra i vari soggetti della filiera di produzione dei biocarburanti; 2) semplificare le procedure amministrative in capo alle filiere di produzione delle biomasse; 3) prevedere la defiscalizzazione e l'abbattimento degli oneri burocratici per la produzione ed utilizzo nell'azienda agricola degli oli vegetali puri; 4) promuovere maggiormente l'utilizzo, da parte della pubblica amministrazione (riscaldamento, trasporti, ecc.) di biocarburanti derivanti da accordi di filiera. Ad esempio si potrebbero individuare aree urbane ad alta intensità di emissioni di GHG, con la realizzazione di accordi quadro o contratti di filiera agroenergetica per forniture di biocarburanti per le flotte pubbliche (biodiesel, bioetanolo) e non ultimo serve un maggiore coordinamento tra i diversi attori della filiera agroindustriale nazionale.

Condivide le richieste di Assocostieri per un nuovo sistema di incentivazione?

Sicuramente occorre porre molta attenzione alle criticità evidenziate da Assocostieri in relazione allo schema di decreto legislativo che recepisce la direttiva 2009/28/CE; come sono condivisibili diverse richieste di modifica presentate. Ci si riferisce in particolare all'eccessivo rinvio ad una decretazione successiva della maggior parte delle disposizioni qualificanti tra cui: la fissazione della quota d'obbligo per gli anni dal 2015 al 2020; la definizione delle maggiorazioni per le diverse tipologie di biocarburanti con particolare a quelli prodotti a partire da rifiuti e sottoprodotti. Come al fatto che lo schema di decreto legislativo rinvia al provvedimento attuativo della direttiva 2009/30/CE la definizione dei criteri e la verifica della sostenibilità.

A queste proposte aggiungerei alcune considerazioni sul biometano che per la prima volta viene affrontato in maniera organica in provvedimento sulle energie rinnovabili: occorre prevedere da subito dove prelevare le risorse per lo sviluppo del biometano alleggerendo nello stesso tempo l'impatto sulla componente A3 delle tariffe elettriche.

Come giudica gli obiettivi posti dal governo in materia di biocarburanti per il recepimento della direttiva europea?

Nell'ambito delle azioni dirette al contenimento delle emissioni dei gas serra e più in generale allo sviluppo di una politica energetica europea, l'Unione europea con la direttiva 2009/28/CE ha stabilito che entro il 2020 il 10% dell'energia utilizzata nei trasporti dovrà essere prodotta da fonti rinnovabili (biofuel, elettricità ed idrogeno). In attuazione di ciò, l'Italia ha stabilito nel proprio Piano di azione nazionale sulle energie rinnovabili (PAN) che l'obiettivo del 10% dovrà essere coperto per il 2.067 % dal bioetanolo, per il 6.27% da biodiesel, per il 1.59% ad elettricità da FER e per lo 0.15% dal altre fonti (biogas, olio vegetale, ecc).

È sicuramente positivo per il nostro settore la previsione di assolvere all'obbligo ricorrendo per almeno l'80% ai biocarburanti ed in particolare alla metà dell'obbligo con biocarburanti di produzione nazionale (1/3 sono le importazioni di biocarburanti). Una novità estremamente interessante è la previsione di sviluppare il biometano. Questo biocarburante infatti può essere integralmente prodotto dall'azienda agricola ricorrendo non solo a biomasse coltivate ma anche a sottoprodotti quali gli effluenti zootecnici o i residui dell'attività agricola.

Queste previsioni sono estremamente positive nell'ottica di uno sviluppo della filiera italiana dei biocarburanti ma scarsamente realiste poiché, come già indicato, l'Italia è tra i Paesi che hanno un maggiore ritardo rispetto agli obblighi comunitari.

Il dibattito sui biocarburanti non può trascurare il tema della loro effettiva sostenibilità, in termini di costi ambientali della nuova destinazione dei terreni agricoli o di importazioni di biocarburanti senza gli adeguati requisiti di sostenibilità: in Italia si pone questo problema?

Il tema della sostenibilità dei biocarburanti è stato posto come questione centrale dalla direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso delle energie rinnovabili. A cui ha fatto seguito un pacchetto di provvedimenti presentato il 10 giugno 2010, che ha definito le linee guida dirette a istituire sistemi di certificazione per tutti i tipi di biocarburanti usati nell'UE, compresi quelli importati, nonché ha specificato i requisiti che tali certificazioni devono rispettare per ottenere il riconoscimento della Commissione. L'obiettivo è quello di immettere in commercio biocarburanti che consentono riduzioni considerevoli delle emissioni di gas a effetto serra e non provenienti da foreste, zone umide e aree naturali protette.

Il problema chiaramente riguarda anche l'Italia che su questo aspetto però si sta attivando con lentezza. I principali paesi europei hanno già effettuato una serie di scelte sulla tipologia di controllo da attivare scegliendo percorsi semplificati che permettono sulla base di specifiche linee guida di procedere all'autocertificazione.

Peraltro come già accennato lo schema di decreto legislativo rinvia la definizione dei criteri e di verifica della sostenibilità al provvedimento attuativo della direttiva 2009/30/CE, non agevolando la soluzione dei suddetti problemi.

E' da poco nato l'Osservatorio Agronerzia. Può descriverci gli obiettivi e le attività di questo organismo?

L'osservatorio ha lo scopo di monitorare la filiera italiana delle energie rinnovabili legate all'agricoltura, individuando i principali trend evolutivi, i modelli di sviluppo e il contributo del settore all'economia del nostro Paese. E' una iniziativa estremamente importante poiché in particolare intende valutare il contributo del settore sia alla crescita del comparto agricolo che al fabbisogno energetico nazionale, proporre politiche per lo sviluppo delle agroenergie in una visione integrata di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Tale attività darà sicuramente un positivo contributo all'attività di monitoraggio svolta istituzionalmente dal GSE nell'ambito dell'ufficio statistiche e dalle Regioni in attuazione delle linee guida sulle autorizzazioni (DM 10 settembre 2010). Il primo rapporto dell'osservatorio, realizzato da Althesys per conto di Confagricoltura e Energetica Onlus – Distretto Agroenergetico Italia Nord Ovest, che sarà presentato a Tortona il 3 marzo 2011, sviluppa un'analisi della filiera delle agroenergie in Italia, esaminando i principali segmenti che la compongono, il loro contributo al settore energetico italiano e il loro ruolo nell'ambito del comparto agricolo. Di particolare interesse il fatto che questa iniziativa nasce in un territorio vocato allo sviluppo delle agroenergie che ha visto da poco

nascere il primo Distretto Agroenergetico Lombardo composto da 3 realtà imprenditoriali radicate in 4 province lombarde: Consorzio Italiano Biogas (Lodi), società Le Gerre – TCVV (Cremona, Sondrio), EnergEtica Onlus – Distretto Agroenergetico Italia Nord Ovest (Pavia). Il Consorzio ha la finalità di coordinare, promuovere e realizzare progetti di ricerca applicata per ottimizzare i processi agro-energetici e produttivi delle aziende coinvolte nel distretto: biogas, teleriscaldamento, biocarburanti, biometano.

Francesco Russo